

Quando Guttadauro voleva un proprio deputato

PALERMO – Elezioni Regionali del 2001: Cuffaro era candidato presidente della Regione della Casa delle Libertà e il boss mafioso di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, pretendeva che il suo legale, l'avvocato Salvatore Priola, fosse inserito in lista. Ne ha parlato, ieri il medico Salvatore Aragona, sentito nell'aula bunker di Pagliarelli al processo per le talpe della Dda in cui sono imputate 13 persone, tra le quali lo stesso Cuffaro, il maresciallo del Ros Giorgio Riolo e l'imprenditore della sanità, Michele Aiello.

«Guttadauro premeva, pressava insistentemente e caldeggiava questa sua richiesta attraverso il dottore Domenico Miceli (esponente dell'Udc sotto processo per mafia, ndr), molto vicino a Cuffaro. Io non ero d'accordo. Ritenevo che non fosse opportuno. Poi riuscimmo a far tramontare questa ipotesi ..spingendo invece per una candidatura del Miceli stesso», ha affermato Aragona, medico, condannato per concorso in associazione mafiosa e attualmente libero dopo aver scontato la pena.

Aragona ha risposto - dinanzi al Tribunale presieduto da Vittorio Alcamo - alle domande dei pm Nino Di Matteo e Michele Prestipino. Secondo l'accusa lo stesso Aragona e Miceli avrebbero svolto una vera e propria intermediazione tra il boss Guttadauro e l'allora candidato presidente Cuffaro.

Il teste ha così ricostruito la vicenda relativa all'avvocato Priola e alla sua possibile candidatura: «Alla fine di marzo del 2001 mi trovavo a Milano. Incontrai Miceli al Quark Hotel. Parlammo in macchina per un paio d'ore durante le quali Miceli mi riferì che aveva già parlato di questa storia con Cuffaro. Miceli mi disse - ha sostenuto Aragona - che Cuffaro lo avvertì di stare attento, perchè Guttadauro non era messo bene. Su di lui stava indagando il Ros dei carabinieri. Sempre a Milano, durante quel colloquio Aragona ha 'detto di aver appreso sempre da Miceli che Priola, forte dell'appoggio di Guttadauro, incontrando Cuffaro a Roma, gli disse che «un comune amico»

voleva candidarsi. Cuffaro.. non gradì: «Dell'avvocato Priola - ha riferito Aragona - non voleva sentire parlare. E pure io ritenevo che presentare questa candidatura non era opportuno perchè grazie a questa si sarebbero potuti leggere eventuali legami tra Cuffaro e Guttadauro». -.

Miceli secondo il teste ambiva alla candidatura e soffriva del fatto che il suo amico Cuffaro non glielo avesse mai chiesto. «Ritenevo legittima l'aspirazione di Mimmo Miceli e così lo appoggiai e lo dissi a Cuffaro», il quale obiettò che Miceli non aveva il bacino di voti necessario. «Ma se tu lo aiuti - così Aragona ha affermato di essersi rivolto a Cuffaro - e tutti lo aiutiamo, chi meglio di Mimmo puoi esserti al fianco, più di tutte le persone che ti stanno al fianco per succhiarti il sangue?». Cuffaro si convinse ma, riferendosi poi a Guttadauro disse: «Non dovete frequentarlo. Voi cautelatevi che io cautelo me stesso». Poi i due pm si sono soffermati più specificamente sulle «talpe» e le fughe di notizie sulle indagini antimafia.

Siamo in piena campagna elettorale, il 12 giugno 2001, a una decina di giorni dal voto: Aragona sbarca a Palermo da Milano e va a trovare Miceli, presso la sua segreteria politica, in via Libertà, «Appena arrivo trovo un mare di gente. Miceli appena mi vede mi dice che mi deve parlare ma mi porta nell'androne, in una scala di servizio. Mi dice - ha sostenuto Aragona - che è intercettato, che la sua segreteria è zeppa di microspie e che dal palazzo di fronte, avvolto da un cantiere per la ristrutturazione, è certo di essere ripreso da alcune videocamere. Miceli mi riferì che c'era una telefonata intercettata dal Ros in cui si faceva il

nome, di "Peppino" (Guttadauro) e che qualche sera prima, andando a casa del boss, ebbe la netta sensazione di essere stato pedinato e sorvegliato».

Aragona si indispose molto per la visita a casa di Guttadauro («fin dalla sua designazione l'accordo era chiaro: tu fatti il candidato - gli avevo detto - e da Guttadauro non ci vai:. Ci vado io») poi chiese all'amico chi gli diede 16, informazioni. Miceli gli rispose: «Me lo ha detto Totò». La sera stessa Aragona andò dal boss a Brancaccio e subito lo informò della faccenda delle intercettazioni: «Ma, Guttadauro mi disse che lì non parlava mai al telefono - ha detto - e che sulle ambientali era certo che casa sua era sicura. Anche perché possedeva degli strumenti per l'individuazione delle cimici».

Francesco Santoro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS